A volte possiamo pensare di essere soli davanti alle difficoltà. Ma, anche se non interviene subito, il Signore cammina al nostro fianco e, se continuiamo ad andare avanti, aprirà una via nuova. **Papa Francesco**

Il direttore risponde

MARCO **TARQUINIO**

Un lettore rammenta le «Tre leggi della robotica» che Asimov pone a presidio dalla possibile prepotenza tecnoscientifica (ed economica). E io la quarta, cioè la «Legge zero». Dove entra in gioco l'umanità e, dunque, il limite tra male e bene e l'idea di «bene comune»

Roboetica (e no), le leggi che mancano il gran confine che bisogna riconoscere

Gentile direttore,
ho letto del convegno che dal 25 al 27 febbraio si è tenuto in Vaticano per iniziativa dalla Pontificia Accademia per la Vita e avente come tema: "Roboetica. Persone, macchine e salute". Tema ormai, come scritto da "Avvenire", non «fantascientifico», ma di sempre più stringente attualità. Vengono spontanee alla memoria le tre leggi della robotica, poste alla base del relativo manuale (56a Ed. – 2058 d.C.) a premessa del romanzo di Isaac Asimov (Io, Robot ed. 1950). 1) Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno. 2) Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla prima legge. 3) Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la prima e con la seconda legge. Semplicissime: varrebbero benissimo per qualsiasi essere umano. Il guaio è che proprio noi, progettisti, togliamo troppo spesso la parolina "non" dalla prima legge, con quel che ne consegue. Una seria e divertente lettura del romanzo potrebbe aiutare a rimettere le cose a posto. Se fosse resa obbligatoria per gli addetti ai lavori sarebbe ancor meglio (hanno tempo fino al 2058...). La dottoressa Susan Calvin (nel romanzo di Asimov assunta nel 2008 dalla U.S. Robots quale specialista di psicologia dei robot...) ne sarebbe felice sia pure senza darlo a vedere. E, certamente, non solo lei. Cordiali saluti.

Matteo Parodi
Sori (Ge)

Quante volte, in questi anni, mi sono detto anch'io con amarezza e rimpianto che stiamo entrando nell'«era robotica», quella delle intelligenze artificiali, che Isaac Asimov narrò nel suo serissimo gioco letterario, purtroppo senza portare in bisaccia l'essenziale. Cioè, gentile dottor Parodi, senza almeno quelle "Tre leggi della robotica" che lei rammenta e cita per esteso nella sua lettera e che il grande scrittore costruì in dialogo con l'amico e collega John Campbell e pose a presidio della vita umana. Già, stiamo arrivando all'appuntamento da tempo vaticinato poveri non di baldanza e di capacità tecnica, ma di consapevolezza e di moralità e, dunque, in condizioni di propiziare e subire – anche, ma non solo, tecnologicamente – nuove e inedite prepotenze, ritornanti sopraffazioni, eterni e brutali sfruttamenti.
Difficile stupirsene, del resto. Siamo nel tempo delle regole fragili o inesistenti in ogni campo (a cominciare da quello occupato dai poteri economico-finanziari e tranne che a proposito dell'impegno umanitario che mai come in questo momento gli Stati pretendono di commissariare e limitare). Ci lasciamo riempire la testa di ammirate e addirittura reverenti odi all'efficienza degli algoritmi promossi a "geni della lampada" del potere e della ricchezza. E sembriamo in troppi ancora in preda alle ubriacature del "vietato vietare" e all'eccitazione individualistica delle reclamate ratifiche (in Tribunale o altrove) dei desideri personali come diritti fondamentali anche quando in essi è evidente la carica egoistica... Già. Non c'è da stupirsene, ma neppure ci si può rassegnare. Ed è giusto, anche sul filo dell'ironia, come lei fa con eleganza, porre con forza il problema e lavorare – come sta facendo la pontifica Accademia per la Vita, oggi guidata dall'arcivescovo Vincenzo Paglia – per un vasto soprassalto di intelligenza e di coscienza e per sensate soluzioni.
Potrei chiuderla qui. Ma tralascerei almeno un altro punto cruciale. Anch'io, infatti, dico e scrivo da tempo che le leggi sono utili e necessarie, ma non bastano. Che c'è un diritto, riconoscibile in coscienza, che viene prima di qualunque norma positiva e un bene oggettivo e altrettanto riconoscibile che rompe la cinta degli egoismi e costruisce un futuro più umano che va ragionevolmente e tenacemente realizzato e difeso. A suo modo conferma tutto questo anche la vicenda delle "Tre leggi della robotica" che lei e io vorremmo fissate come minimo presidio di buon senso a uno sviluppo tecnico-scientifico raffinato eppure selvatico.
Lo stesso Asimov dimostrò nei suoi romanzi che quelle Tre leggi riuscivano a essere tanto solide quanto insufficienti, e dunque si spinse fino a concepire – definitivamente nel suo "I Robot e l'Impero" (1985) – una "Legge zero" di questo tenore: «Un robot non può recare danno all'umanità, né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, l'umanità riceva danno». In quel libro c'è in ballo la distruzione della Terra e l'idea di un «bene comune» più grande (idea che anche oggi – ahinoi – più d'uno si affanna a deridere e a picconare). Il messaggio, infine, è limpido: l'umanità vale più di una sola vita umana, e può valere la pena di concepire e realizzare azioni che conducano al sacrificio di uno, o di alcuni, a vantaggio dell'«umanità». Giusto. Noi cristiani lo sappiamo bene, ma ogni persona è in grado di capirlo.
Sia lei sia io sappiamo, però, che persino in nome dell'«umanità» si possono compiere grandi misfatti se il confine tra male e bene (che quando è comune ha lineamenti più netti) non è conosciuto, riconosciuto e rispettato. È questo, in realtà, l'unico limite che dovremmo considerare insuperabile e rendere nella consapevolezza di tutti chiaro e amato, mentre troppo spesso - come proprio in questi anni - ci si appassiona all'arcigna difesa di tutt'altri confini, magari importanti, ma non altrettanto decisivi e non sempre umanamente giusti... Grazie della sua bella provocazione, gentile amico. Un cordiale augurio di nuove buone letture, di ottime riflessioni, di serene e forti battaglie comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parolacce e paroline

Attenti al troll sul web Non pensa e inganna

UMBERTO **FOLENA**

Grossi e pelosi. Molto grossi e molto pelosi. Ingannatori, ma facili da ingannare.
Irrimediabilmente scemi, eppure a volte capaci di astuzie. Violenti, rozzi, puzzoni e pericolosi. Sono i troll, quelli del folklore scandinavo, gli originali. I troll che, colti dai raggi del sole, si tramutano in pietra; e ciò spiegherebbe la vaga forma umanoide di tanti, troppi pietroni disseminati tra boschi e radure. La descrizione si adatta anche ai troll del web? Non è un caso.
Intanto, entrambi i troll appartengono a svariati generi e sottogeneri. Il folklore nordico è stato modificato o tradito, come preferite. I troll da giganti letali si sono rimpiccioliti e addolciti fino a tramutarsi in paffuti nanerottoli. Sono stati sovrapposti e confusi con i leprecauni irlandesi, i folletti, perfino gli elfi, insomma il Piccolo popolo. La confusione è caratteristica anche dei troll del web, che insinuando e inventando riescono a scatenare risse letali pure tra miti nonviolenti gandhiani.
Il troll si annida sotto i ponti. Chi vi transita farà bene a lasciargli una piccola offerta, per non scatenare le sue ire. Non ha bisogno di pretesti, invece, il troll del web che è perennemente iracondo. Entrambi si credono furbi, ma sono senza cervello. Il troll del web, però, col tempo si è evoluto. Oggi è un attaccabrighe come ieri, ma in più confeziona fake news. Le bufale, insomma. Non ha alcuna importanza che siano idiote come lui, perché chi ha voglia di abboccare, abbocca lo stesso. I social network sono pieni di ponti, anzi sono essi stessi dei ponti che collegano milioni di persone desiderose di dialogare. I troll quindi vi si trovano perfettamente a proprio agio. Loro amano le risse, gradiscono il conflitto e lo alimentano con indubbia perizia, pur essendo scemi, poiché è l'unica cosa che sanno fare e vi si applicano con stolida determinazione: questo va loro riconosciuto.
Per tale motivo alcuni critici indulgenti attribuiscono ai troll una qual intelligenza, li rispettano e ci invitano a fare altrettanto. Errore. I troll sono irrimediabilmente scemi e sarebbe un abbaglio riconoscere nella loro capacità di ingannare un barlume di intelligenza. Difatti evitano il dialogo e lo ostacolano, ben sapendo che solo nella rissa disordinata hanno qualche speranza di prevalere.
Se dite a un troll che è senza cervello, egli risponderà che non ha la minima idea di che cosa sia questo cervello, che il cervello non esiste ma è una leggenda priva di fondamento; verrà il giorno, ed è assai vicino, in cui la grande maggioranza degli uomini non userà più questo supposto "cervello" ma agirà per puro istinto, per stimolo-reazione, toccando così i vertici della sublime saggezza e della perfetta felicità, che consistono nel bombardare con il napalm il pensiero critico. Essi lo temono: difatti, se i troll del folklore scandinavo sono uccisi dai raggi del sole, i troll del web sono rintuzzati e costretti nell'ombra dalla luce del pensiero critico che smaschera stupidità e inganni.
È inutile chiedere a un troll, di qualunque genere sia, perché fa quel che fa, ossia distrugge, alimenta il conflitto, aizza gli animi. Non possedendo un vero cervello – l'aveva, ma non usandolo mai si è ridotto a una nocciolina avvizzita – non può ragionare e quindi non è in grado di darsi e di darci alcuna spiegazione. Lo fa perché gli piace. Perché non sa fare nient'altro. O perché, come lo scorpione della favola di Esopo, è nella sua natura. Lo scorpione annega; purtroppo anche la rana fa una brutta fine. Ottimo motivo per non intenerirsi di fronte a un troll: evitatelo. Ma se si traveste, come riconoscerlo? Già detto: puzza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

UN PONTE DI SAVONA RICORDA GLI ESULI GIULIANO-DALMATI

Gentile direttore,
da sabato 16 febbraio 2019 Savona ha un luogo che ricorda l'esodo dei 350mila dai confini orientali italiani: il Ponte "Esuli Giuliano-Dalmati", tra Corso Ricci e Via Saredo. L'intitolazione è stata organizzata da Anvgd (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), con Aned, Arci, Caritas, Isrec e Fondazione Migrantes. Alla presenza delle Autorità civili e militari dello Stato, sono state scoperte le targhe poi benedette dal vescovo. Il Comune era rappresentato dall'assessore ai lavori pubblici Pietro Santi che tanto si è speso per seguire il lungo iter di intitolazione. In conclusione Adriano Sansa, magistrato, poeta ed ex sindaco di Genova, ha tenuto un breve discorso. Istriano, figlio di Pola, le vicende storiche legate all'esodo le ha vissute sulla propria pelle. Eravamo italiani esuli in Italia. Eppure la prima accoglienza non fu bella. Un cartello ci aspettava appena scesi dal treno. «Fuori i forestieri». Poi, poco a poco, le cose cambiarono e lentamente arrivò l'accettazione. Gli esuli si sono sempre distinti per compostezza, riserbo, laboriosità. Non dimenticavano, soffrivano, ma mai una "piazzata". I vecchi dicevano a noi ragazzi di comportarci bene con tutti. Faticosa è la strada del riconoscimento, i negazionismi continuano, ci sono state anche scomposte contestazioni a quanto hanno affermato due Presidenti della Repubblica. Ma noi guardiamo avanti e apprezzo quello che hanno scritto i savonesi su questa targa: un ponte è segno di unione ed amicizia, perché il passato va ricordato senza rancori o rivalse ma con la lucidità di un sereno giudizio storico. Grazie.

Marinella Freccero

I SETTE EURO D'AUMENTO DELLA MIA PENSIONE

Gentile direttore,
sono proprio contento, contentissimo. Solo oggi me ne sono accorto. Rassegnato ormai alla beneficenza forzata a favore dei poveri che aspirano al reddito di cittadinanza, rassegnato a non veder aumentare la mia pensione netta di euro 1.248 e qualche centesimo (moglie a carico!) grazie alla perequazione (ossia all'adeguamento dell'importo con la variazione dell'inflazione), con grande meraviglia e grande gioia ho visto che invece è aumentata di ben 7 euro. Sette euro, lo ripeto in lettere. Stasera pizza con la moglie per festeggiare. Parleremo della vacanza che con questo aumento potremo fare questa estate. È tanto che non andiamo più in vacanza. Oppure converrà acquistare una macchina nuova, che quella vecchia non ne può più? Va bene, dai, c'è tempo per pensarci, intanto, mentre mettiamo da parte tutti questi soldini in più, ringraziamo questo governo così generoso con le sudate pensioncine di quelli come noi.

Carmelo Dini

L'ATTUALISSIMA LEZIONE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Caro direttore,
ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, come annotava san Giovanni Bosco negli scritti sull'educazione. Da non dimenticare poi il famoso "Metodo preventivo" del Santo piemontese, che ha avuto molte ristampe ed edizioni curate dal pedagogista Mario Casotti, e pubblicate da "La Scuola" editrice di Brescia. Più che mai attuale...

Riccardo Poletti

la vignetta

Dalla prima pagina

MAI CITTADINI DI «SERIE B»

Le acquisizioni di cittadinanza italiana nel 2017 sono scese a 146.605, ma questo decremento non è bastato a fermare la scure del sovranismo di governo. Già tempo fa il Ministero dell'Interno aveva deciso che il tempo necessario per l'esame dell'istanza sarebbe raddoppiato, da due a quattro anni. Ora la notizia arrivata da Trieste rende chiaro quale uso intende fare il Ministero del potere discrezionale che detiene, nel decidere se la naturalizzazione è nell'interesse dello Stato e della comunità nazionale. Anche se lo straniero ottempera ai requisiti, il Ministero può decidere che non merita la cittadinanza. Pure nel caso di una giovane donna europea, istruita e impegnata professionalmente dalla stessa amministrazione ministeriale.
Il punto è che in un Paese democratico gli stranieri residenti stabilmente, integrati nella società, in grado di comprendere e utilizzare la lingua, con la fedina penale pulita, se lo desiderano possono diventare cittadini. Non rimangono estranei per sempre. Il *demos*, ossia l'insieme dei cittadini, si allarga oltre i confini dell'*ethnos*, della comunità legata da vincoli ancestrali. Sono Paesi non democratici, come quelli del Golfo Persico, a impedire agli stranieri di diventare cittadini. Lasciare delle persone di fatto integrate nel limbo dell'estraneità giuridica e politica danneggia la coesione sociale: produce cittadini di "serie B". E su questo versante il nostro Paese si sta incamminando su una china assai preoccupante.

Maurizio Ambrosini
Sociologo, Università di Milano e Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani

Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Riconminciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

WikiChiesa

GUIDO **MOCELLIN**

Cercare ciò che è gradito a Dio dare agli altri carità e pazienza

Scopro tardivamente che è presente in Rete una «Preghiera prima di collegarsi a internet»: merito di un post di Rita Sberna su "Cristiani Today" (tinyurl.com/y65xxfsr). Ma non è lei l'autrice anche se, poiché non cita alcuna fonte, ne lascia al lettore il dubbio. Tramite Google apprendo che la versione italiana presente su "Cristiani Today" è del 2015 e ha la paternità di "Aleteia" (tinyurl.com/y6mjuhro), che la importò dal portoghese. Conto però solo una decina di altri link, tra i quali quello al sito "Preghiamo.org" (tinyurl.com/y6y7423q), dove si trovano: testo in italiano (con qualche variante) e latino, contesto della stesura (il movimento per Isidoro di Siviglia patrono di internet), data (2002) e autore: John Zuhlsdorf, sacerdote statunitense di orientamento decisamente antimoderno che tiene con molto successo un "Fr Z's Blog". Qui, dall'home page, si può tuttora raggiungere un post del 2006 in cui egli si conferma l'autore (in latino e inglese) dell'orazione e si dice «strabiliato» della sua diffusione, giacché ne ha trovato la traduzione in altre 56 lingue (tinyurl.com/3doev2). Tra le altre: l'aramaico, vari idiomi filippini, il codice morse e il romanesco. E naturalmente l'italiano: «O Dio onnipotente ed eterno che ci hai plasmati a Tua immagine, e ci hai comandato di cercare tutto ciò che è buono, vero e bello, specialmente nella persona del Tuo Unigenito Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, fa', Te ne preghiamo, che per intercessione di Sant'Isidoro, Vescovo e Dottore, durante le nostre peregrinazioni nella rete internet dirigiamo i nostri occhi e le nostre mani soltanto a ciò che Ti è gradito e trattiamo con carità e pazienza tutte le anime che incontriamo». Faccio mia la preghiera, ma mi domando, specie considerando che nel frattempo sono fioriti i social network, per quale delle due invocazioni abbiamo più bisogno dell'aiuto divino: soffermarsi soltanto su ciò che è gradito a Dio o trattare con carità e pazienza tutte le anime che incontriamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Cunegonda

La santità vissuta con il marito affascinò un intero impero

Ciò che affascina ancora oggi della storia di santa Cunegonda, imperatrice del Sacro Romano Impero, è la profondità del rapporto con il marito, l'imperatore Enrico II. Nonostante l'impossibilità di avere figli, infatti, i due rimasero uniti dando una profonda testimonianza di santità. Cunengonda era nata in Lussemburgo nel 978 e a 20 anni sposò Enrico, che nel 1002 venne incoronato re di Germania e nel 1014 imperatore. Secondo il diritto germanico Enrico avrebbe potuto ripudiarla ma i comuni ideali di vita religiosa furono più forti e l'uomo preferì vivere accanto a Cunegonda anche senza prole. A lei si deve la costruzione del Duomo di Bamberga (1007) e del monastero benedettino di Kaufungen (1021). Qui, dopo essere rimasta vedova nel 1024, si ritirò a vita monastica fino alla morte, avvenuta forse nel 1039.
Altri santi. Santi Marino di Cesarea e Asterio, martiri (III sec.); san Tiziano di Brescia, vescovo (V sec.).
Letture. Sir 27,5-8; Sal 91; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45.
Ambrosiano. Sir 18,11-14; Sal 102; 2Cor 2,5-11; Lc 19,1-10.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0wN1QxMDowODozNiMjI1ZFUg==